

Neulich fragte eine italienische Zeitung: „Sind Strände politisch rechts oder links?“ Das hört sich seltsam an, aber diese Geschichte ist nun mal insgesamt bizarr. Sie kreist um die italienischen Strände, diese Traumstreifen am Azur. Das Land ist gesegnet mit Tausenden Kilometern davon. Sie gehören dem Staat, also allen Bürgerinnen und Bürgern – eigentlich. Tatsächlich aber sind Strände oft kleine, private Herrschaftsgebiete, über Generationen hinweg vererbt, eingezäunt oder vermauert. Und das ist schon eine Frechheit.

Der Staat vergibt Nutzungsbewilligungen an Strandbadbetreiber, die sogenannten *balneari*, für wenig Geld: ein paar Euro pro Quadratmeter, selbst an den besten Plätzen. Von den insgesamt 26 689 vergebenen Lizenzen kosten 21 581 unter 2500 Euro. Pro Jahr. Der Staat nimmt nur etwas mehr als hundert Millionen Euro ein. Wenn man nun bedenkt, dass die *bal-*

## Platz an der Sonne Italiens Strandbadbetreiber fürchten um ihr grandioses Geschäft

*neari* mit der Vermietung ihrer teuren Liegen, Kabinen und Sonnenschirme und mit der Bewirtung einen Umsatz von 15 Milliarden Euro im Jahr erwirtschaften, ist die Rechnung schnell gemacht. Es ist ein grandioses Geschäft.

Unternehmer Flavio Briatore, früher ein Zampanò der Formel 1 und nun Diskothekenbesitzer an allen möglichen Stränden, plädierte einmal dafür, dass der Preis der Lizenzen erhöht werde. „Sie kosten viel zu wenig“, sagte er, bemerkenswert uneigennützig. Seine „Twiga Beach“ in Forte dei Marmi zum Beispiel setzt im Jahr vier Millionen Euro um, dafür bezahlt er aber nur 17 619 Euro Miete an den Staat. „Ich glaube, 100 000 Euro wären fair.“ Die Kollegen *balneari* fanden das

nicht so amüsant. Sie argumentieren immer, sie hätten so viel investiert in ihre Bäder, dass, bitte schön, alles beim Alten bleiben solle, auf ewig. Manche Familien besitzen ihre Lizenzen seit Beginn des vergangenen Jahrhunderts. Der Staat hat sie immer automatisch verlängert, ohne Ausschreibung. So wachsen Dynastien heran.

2006 beschloss Brüssel, dass das nicht mehr gehe, nirgendwo in der EU. Richtlinie 123, auch als „Direktive Bolkestein“ bekannt, schreibt vor, dass Strandlizenzen international ausgeschrieben werden müssen. Die Aufregung war groß. Doch da sich die italienische Politik immer klein macht, wenn sich mächtige Korporationen wehren, hat Italien die Norm bis heute nicht umgesetzt.

Zum Anwalt der Zunft machte sich Matteo Salvini von der rechten Lega, er entdeckte da neue Wähler. Sie schwören auf ihn: Vor drei Jahren, als Salvini mit den Cinque Stelle regierte, verlängerte Rom alle Konzessionen kurzerhand um fünfzehn Jahre, bis 2033. Niemand fand das skandalös, auch die Linke nicht. Trotz Mahnungen aus Brüssel. Die Rechte, die nach den üblichen Standards für Wettbewerb und freien Markt eintreten sollte, und die Linke, die sich eher für freie Strände starkmachen müsste – alle vereint für die Privilegien der *balneari*. Auch Premier Mario Draghi schreckte vor einer Reform zurück.

Nun aber hat Italiens oberstes Verwaltungsgericht entschieden: Am 31. Dezember 2023 ist Schluss, alle Lizenzen laufen aus, Richtlinie 123 gilt dann auch für Italien. Außer natürlich, die Strandkönige gehen auf die Barrikaden, mit Salvini als Revolutionsführer. OLIVER MEILER

# Un posto al sole

*I gestori delle spiagge italiane temono per i loro affari straordinari.*

OLIVER MEILER

Recentemente un giornale italiano si chiedeva: "politicamente parlando, le spiagge sono di destra o di sinistra?". Sì, suona strano, ma è una storia del tutto bizzarra. La storia delle spiagge italiane, quei meravigliosi tratti da sogno che si estendono per migliaia di chilometri lungo il blu del mare. In teoria appartengono allo Stato, a tutti i cittadini. Ma nella realtà sono spesso piccoli domini privati, ereditati da generazioni, recintati o murati. E questa è una vergogna.

Lo Stato concede licenze d'uso agli operatori dei lidi, i cosiddetti "operatori balneari", per pochi soldi: pochi euro al metro quadro, persino nei posti migliori. Delle 26.689 licenze rilasciate, 21.581 costano meno di 2.500 euro. All'anno. Lo Stato incassa poco più di cento milioni di euro. Dunque, se si considera che gli operatori balneari generano un fatturato di 15 miliardi di euro all'anno affittando i loro costosi lettini, cabine e ombrelloni e fornendo ospitalità, il calcolo è presto fatto. È un affare straordinario.

L'imprenditore Flavio Briatore, ex boss di Formula Uno e ora proprietario di discoteche su ogni tipo di spiaggia, si è più volte espresso a favore di un aumento del prezzo delle licenze. "Costano troppo poco", ha detto in maniera del tutto disinteressata. Il suo "Twiga Beach" a Forte dei Marmi, per esempio, fattura quattro milioni di euro all'anno, ma per l'affitto paga solamente 17.619 euro allo Stato. "Penso che 100.000 euro sarebbero un prezzo giusto". I suoi colleghi operatori balneari non hanno trovato la sua uscita così divertente. Sostengono che hanno da sempre investito così tanto nei loro stabilimenti che - per di più - tutto dovrebbe rimanere uguale, per sempre. Alcune famiglie possiedono le loro licenze dall'inizio del secolo scorso. Lo Stato le ha sempre rinnovate automaticamente, senza gare d'appalto. Ed è così che le dinastie sono cresciute.

Nel 2006 Bruxelles ha deciso che questo non poteva più andar bene, in nessuna parte dell'UE. La direttiva 123, nota anche come "direttiva Bolkestein", ha stabilito che le licenze delle spiagge devono essere messe in gara d'appalto a livello internazionale. Ciò ha portato una grande agitazione nel settore. Ma dato che la politica italiana è solita tirarsi indietro di fronte al malcontento e alla ribellione di categorie potenti, l'Italia non ha ancora fatto applicare la norma.

Il leader della Lega Matteo Salvini è diventato "l'avvocato" degli operatori balneari, guadagnando così anche nuovi elettori. Che contano su di lui: tre anni fa, quando Salvini governava con i Cinque Stelle, Roma prolungò senza tanti complimenti tutte le concessioni di quindici anni, fino al 2033. Nessuno trovò la cosa scandalosa, nemmeno la sinistra. E nonostante gli ammonimenti di Bruxelles. La destra, che dovrebbe difendere la concorrenza e il libero mercato, e la sinistra, che dovrebbe essere per le spiagge libere: tutti uniti per i privilegi degli operatori balneari. Persino il primo ministro Mario Draghi ha evitato una riforma in questo ambito.

Ora, però, il Consiglio di Stato ha deciso: il 31 dicembre 2023 scadranno tutte le licenze e la direttiva 123 verrà applicata anche in Italia. A meno che, ovviamente, i "re della spiaggia" non scendano in guerra, guidati da Salvini come leader rivoluzionario.